

# Nostalgia

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Renato Ricciardi**

**NOSTALGIA**

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2023  
**Renato Ricciardi**  
Tutti i diritti riservati

## Introduzione

Quanto mai attuale, quanto lontano dalla realtà quotidiana, quasi immergente in una lettura distopica che rapisce il lettore e lo porta in un mondo sospeso nel tempo, diametralmente opposto a quello corrente, eppure così reale.

È questo l'effetto che si percepisce nello scorrere le pagine del giovane autore, dove lo stile curato, il registro linguistico e le formule utilizzate nel fluire dei ragionamenti interrotto dai quesiti posti a se stesso dal protagonista e agli altri personaggi, così come le risposte apparentemente avulse dalla vita reale che conosciamo. Una fotografia di un mondo che è cristallizzato e fuori dal tempo, in cui accenni di modernità come la presenza e l'uso frequente dei cellulari stride volutamente con dialoghi dal sapore novecentesco e dubbi amorosi che non possono che richiamare i romanzi sentimentali di ottocentesca memoria.

La vasta cultura dello scrittore e la passione per la letteratura consentono a chi condivide simile amore di ritrovare quelle atmosfere così care e delicate degli autori francesi, ma in quest'opera c'è anche tutta la cultura italiana che passa da Fogazzaro a Pascoli, senza dimenticare Moravia. Difficile, infatti, non ritrovare il primo nelle descrizioni degli interni domestici o il percepito del secondo in quell'umanità ingenua e rapita come quella di un novello Fanciullino che non esclude il terzo riferimento in quei languidi baci così desiderati da introdurre in maniera succinta persino la prosa di un D'Annunzio antiretorico e scervo da sovrastrutture. Nessun manierismo, ma la semplicità di un autore che non vuole impressionare, bensì comu-

nicare nel miglior modo possibile, attraverso la semplicità dei costrutti e del registro linguistico.

Giuseppe Carbonati non pretende di assurgere a simbolo e non cerca disperatamente di porsi come tale, ma anzi è semplicemente se stesso, quell'adolescente attempato, ovvero ampiamente uscito dalla pubertà a livello anagrafico, ma dove l'ingenuità che lo accompagna è propria dell'inesperienza giovanile, forse oggi rimpianta nel constatare come le tappe vengano bruciate troppo presto da una generazione in cui i processi di analisi e comprensioni sono sostituiti dall'immediatezza vuota e soverchiante dei social network.

Una sorta di "puer senex" del nuovo millennio, in fondo, Giuseppe si riferisce alla generazione passata, a quell'educazione di una famiglia borghese fatta di piccoli gesti, realtà e apparenza, in nome di una rispettabilità di cui i nuclei moderni sembrano non occuparsi.

La sublimazione delle pulsioni non scade nel didascalico e nemmeno nell'educativo, seppur il racconto sia frutto di un insegnante. Non c'è nessuna arroganza e neppure la "salita in cattedra" da parte di chi, ogni giorno, quella cattedra la occupa con il chiaro intento di trasmettere quel desiderio di scoperta che è l'impulso e il viatico alla conoscenza. Una risposta senza velleità pedagogiche, ma la semplice dimostrazione che la contemporaneità può essere vissuta in maniera appagante anche senza rifiutare quanto già percorso da chi ci ha preceduto e che ha saputo sorseggiare al calice della vita inebriandosi nel fluire naturale del tempo, senza eccessi.

Un testo delicato, quello dell'autore, uno spunto sincero per il lettore curioso e alle prime pagine, quanto al maturo che tra le righe sorride, memore di esperienze lontane che riaffiorano alla memoria. Un'opera estraniante, niente affatto ruffiana, scritta senza secondi fini, ma in cui l'autore non riesce a celare il desiderio di indicare una via, un altro modo di percepire e vivere la realtà. In fondo è questo il compito di un maestro, educare l'individuo nel cercare e

capire, far proprio il mondo nel rispetto e nella comprensione di ciò che ruota intorno a noi, ma anche in noi stessi.

Una vicenda, quella di Giuseppe Carbonati che si sviluppa nel tempo in un crescendo rossiniano, ma che al termine della lettura lascia a quel silenzio ebbro di suoni al termine dell'esecuzione. Perché in fondo, non è un giallo questo romanzo e la suspense non vuole rubare la scena al protagonista, come nei thriller a uso e consumo cinematografico. I riflettori restano sul giovane e le sue vicissitudini amorose e di vita, perché alla fine anche la vicenda altrà in cui è coinvolto e di cui è vittima è solo un contesto e un pretesto per dar vita a nuovi ragionamenti. Proprio in questi termini si pongono dialoghi e risposte così desuete rispetto all'uso comune e a quel gergo spesso adottato dai giovani contemporanei, più consono alla tastiera di un tablet che non a una discussione tra soggetti senzienti. Nessuna volgarità, nessuna banalità a controbilanciare la stranezza di giovani moderni che si atteggiavano nei loro scambi ad adulti privi di maturità.

L'arcano c'è, in realtà, seppur difficile da ricercare. Perché si palesa spontaneamente una volta lasciata decantare la lettura, come un buon vino che deve respirare per sprigionare il suo bouquet aromatico. La lingua italiana viene corteggiata, salvaguardata e amata. In questo il portato rivoluzionario di un autore che si distacca da quel desiderio di piacere, perché a piacere non deve essere la sua penna e nemmeno il suo lavoro, ma la bellezza di un idioma che trae dalla sua storia la sua sublime armonia. Compreso ciò, si comprende anche la collocazione temporale, dove questi giovani di una volta si muovono nella quinta teatrale allargata di un centro cittadino che potrebbe essere quello di un qualsiasi luogo d'Italia. Un'Italia guardata quasi con nostalgia, in quella sua essenza borghese che è l'ossatura di un Paese che non è spesso nemmeno nazione, di cui l'autore ci ricorda la genesi di un benessere nato dalla semplicità di giovani che oggi sono i nostri padri, laboriosi, impegnati, ma presenti, attenti come forse le nuove generazioni non sono più.

Bando alla retorica, dunque, perché con la massima naturalezza l'autore ci richiama al passato, alla bellezza della scoperta delle emozioni, della presa di coscienza del piacere ottenuto con sacrificio, pazienza e rispetto. Un richiamo, dunque, a quella generazione che il benessere se lo è conquistato e che seppur vissuta su quanto ricostruito dalla precedente, ha lasciato in eredità quei valori che hanno consentito la crescita.

Una lettura apparentemente semplice, come in fondo era la vita di un tempo e come potrebbe tornare a essere, se solo venissero lasciati il giusto tempo e spazio alle emozioni e alla loro assimilazione. In fondo quel "Festina lente" fu pronunciato da un pater, di famiglia e della patria, un costruttore, dunque, non solo di un impero, ma anche di una pace augustea divenuta proverbiale.

Questo libro è anche questo, l'omaggio di un figlio a un padre, nell'implicito riconoscimento di quanto ricevuto, a chi ha permesso a un figlio di diventare a sua volta padre, in un passaggio di testimone che è in fondo la più grande soddisfazione e la più impegnativa assunzione di responsabilità.

*Matteo Barboni*

# 1

Mi chiamo Giuseppe Carbonati e sono nato a Milano, anche se l'ho vista solo due volte. Mio padre è un bancario che ha trascorso la sua giovinezza nelle fila del Partito comunista italiano, una volta ha persino visto di sfuggita il grande, a suo dire, Berlinguer, che è passato in sede a visionare il suo distacco. Mia madre invece è una funzionaria del comune di Pavia. Dalla mia nascita i miei genitori si sono trasferiti nella piccola città lombarda. Sono un giovane ragazzo che ha deciso di iscriversi alla facoltà di Lettere. La mia passione per gli autori moderni mi ha fatto propendere per questa scelta, insolita nella mia famiglia. I miei genitori sono entrambi laureati in Economia e Commercio e mio fratello Mirko, più grande di cinque anni, ha appena conseguito il titolo in Chimica.

La mia è una famiglia di scienziati e già da questo si può percepire il mio carattere estroverso e mai conforme. Mi sento un artista e lo professo in ogni sede, desidero diventare uno scrittore affermato, lo faccio per vari motivi, ma non quelli soliti: fama o soldi, semplicemente per riuscire a conoscere una consigliera regionale che ho visto in televisione tempo fa. Io non guardo mai il telegiornale, non mi piace troppo stare fisso davanti a uno schermo. Nonostante ciò, quel giorno, costretto da mio padre che mi ha implorato di seguire le notizie, mi sono seduto accanto a Mirko e mi sono messo ad ascoltare trasognante le informazioni che scorrevano lentamente. Questo fino a quando non è comparsa lei.

Castana, alta più o meno un metro e sessantacinque, bocca perfetta, in carne al punto giusto, occhi di un mar-

rone lucente misto a un verde smeraldo, corredati da occhiali dalla montatura sottile.

I miei genitori sono rimasti sorpresi nel vedermi così attento, anche se in realtà non ho ascoltato nemmeno una parola. La sua voce è semplicemente angelica, pare la carezza dolce di una madre al suo bambino.

Sono rimasto folgorato da quella splendida donna e ho cominciato a chiedere a mio fratello il suo nome. Mirko, guardandomi quasi annoiato, mi ha risposto che si trattava della consigliera regionale Dalia Vicini. Ho pensato fra me e me: “Dalia mi pare il nome di un’aristocratica, mi piace”.

I miei genitori mi hanno guardato ancora una volta poco convinti, non si aspettavano che mi potesse interessare la politica.

«Gisella, non mi avrai mica fatto un figlio di destra, vero?» così ha detto mio padre con tono borbottante.

«Alberto, guai a te a lamentarti, chiaro?»

«Calmi, calmi!» ho detto guardandoli.

Dopo quella volta, mille altre l’ho cercata su Google, non c’è momento libero che non guardi sui vari profili social la sua foto da intellettuale ben vestita. È colta, e lo si vede dai suoi post, assai raffinata e i suoi modi sono fini. Dalia rispecchia il mio canone di donna ideale.

Ogni volta che guardo il suo profilo mi pare quasi che i suoi occhi comunichino con i miei. La mia è una stupida illusione ovviamente, dato che quegli occhi guardano nello stesso modo tutti. È brutto essere innamorati di una donna irraggiungibile, che non ha nemmeno il minimo sentore della tua esistenza e che magari è già fidanzata o sposata. Fortunatamente Dalia è single o almeno lo è ufficialmente sui propri social.

I miei genitori non hanno la minima idea di questa mia stupida infatuazione, così come non l’ha nessuno. Molti dei miei amici parteggiano per Dalia. Lei è stata eletta a Pavia nelle fila del pcdp (Partito di centro destra pavese) e ha ottenuto un gran numero di preferenze. I miei parenti sostengono invece il candidato dello schieramento opposto. Mio padre frequenta ancora la sezione del pdsup (Partito

democratico sociale ugualitario pavese) e conosce molto bene il segretario locale.

La regione da anni è governata dal partito di Dalia e questa cosa mi rinfranca molto perché ci sono maggiori possibilità che lei venga rieletta e mantenga la sua visibilità politica.

A breve ci saranno le nuove elezioni e così ho cominciato a sfogliare giornali su giornali senza sosta. Leggo le notizie ma spesso mi annoio, la verità è che cercavo nuove foto o interviste di Dalia.

## 2

Mio padre e mio fratello sono molto scettici sull'esistenza di Dio, entrambi non vedono di buon occhio i cattolici e i loro sostenitori, mentre mia madre frequenta tutt'oggi la Chiesa. Mio padre, quando la vede uscire la domenica per andare a messa, le dice con scherno: «Prima o poi mi torni suora». Lei oramai ci ha fatto il callo a quelle parole e fa sempre finta di niente, anche perché l'appellativo di "suora" non le spiace sentirselo addosso.

Una domenica, svegliatomi relativamente presto, le ho chiesto di accompagnarla in chiesa. Mio padre, nel sentirmi, ha detto: «Di destra e pure cattolico? Ma chi sei? Non di certo figlio mio».

Mia madre, ben felice di essere accompagnata, mi ha ospitato nella sua macchina e insieme ci siamo diretti presso la chiesa locale. È la prima volta dopo la cresima che varco il portone di una cattedrale, appena entrato, dopo il segno della croce, ho ammirato incantato la sfarzosità e la meraviglia di San Pietro in Ciel d'Oro. La maestosità del Cristo sofferente dona gioia ai miei occhi cupi. Finita la messa sono uscito sereno e sono tornato nuovamente in macchina. Mia madre è rimasta in silenzio per tutto il tragitto, quando guida ci mette sempre anima e corpo. Durante il viaggio ha notato il mio sorriso e appena tornata a casa è andata a riferirlo a mio padre.

Io sono rimasto dietro la porta ad ascoltare le loro parole e a un certo punto ho udito le dure parole di mio padre: «Questo diventa prete tra un po', adesso ci penso io, domani sera lo porto in sede con me e gli faccio vedere come gira il mondo».